

***Il collezionista*, storia di una traduzione**

Maria Teresa Musacchio

Traduttrice freelance

In Gran Bretagna e negli Stati Uniti John Fowles raggiunse fama immediata con il suo primo romanzo, *The Collector* (1963). Negli anni '60 e '70, con la pubblicazione delle opere successive (*The Aristos*, del 1965, *The Magus*, del 1966, *The French Lieutenant's Woman*, del 1969), la sua notorietà crebbe fino a farlo diventare un autore di culto (Guttridge 1992). In Italia i primi due romanzi dello scrittore inglese (*The Collector* e *The Magus*) apparvero a brevissima distanza dalla pubblicazione in Gran Bretagna (nel 1964 e nel 1968 rispettivamente), ma John Fowles rimase largamente sconosciuto fino al 1970, quando uscì la traduzione di *The French Lieutenant's Woman*. Da allora per il grande pubblico italiano il nome dell'autore inglese è indissolubilmente legato a quest'ultimo romanzo, *La donna del tenente francese*, e al film che ne fu tratto in seguito¹. Basta infatti scorrere le numerosissime recensioni che hanno accompagnato l'uscita italiana delle ultime due opere del romanziere, *Mantissa* (1984) e *A Maggot* (1985), per rendersi conto che, nel nostro paese, anche per la critica John Fowles è innanzitutto l'autore della *Donna del tenente francese*².

Viene dunque da chiedersi perché il primo romanzo di Fowles, da alcuni considerato il suo capolavoro³, in Italia sia passato pressoché inosservato e, nonostante le ripetute pubblicazioni⁴, abbia avuto una sorte ben diversa da quella toccatagli nei paesi di lingua inglese. A trent'anni dalla prima edizione, le vicende legate alla versione italiana offrono interessanti spunti di riflessione

sul ruolo della traduzione nella fortuna di un testo letterario e per l'immagine di un autore all'estero.

La prima edizione

The Collector apparve per la prima volta in Italia nel 1964 con il titolo de *Il collezionista* nella versione di Vincenzo Abrate per i tipi della casa editrice Rizzoli di Milano.

Per consentire di cogliere i molteplici problemi che si presentavano al traduttore italiano del testo è necessario ricordare, seppur brevemente, la trama dell'opera. Il romanzo, ispirato a un fatto di cronaca⁵, narra il rapimento di una studentessa d'arte dell'*upper middle class* inglese, Miranda Grey, da parte di un impiegato e collezionista di farfalle appartenente alla *lower middle class*, Frederick Clegg. Questo entomologo dilettante tiene la ragazza rinchiusa in una fredda e umida cantina per poterla ammirare come la farfalla più rara della sua collezione. Il romanzo si chiude con la tragica fine di Miranda in seguito a una malattia non curata. Come si vede, l'opera è imperniata sulla contrapposizione sociale e sul diverso livello intellettuale dei due protagonisti. L'azione si esaurisce quasi completamente con il rapimento iniziale e il romanzo vive tutto nei contrastanti resoconti dei fatti forniti in capitoli distinti da Clegg e Miranda:

From the conflation of these partial, subjective accounts, the reader gains a more objective and inclusive perspective on the events and their meaning, and a much fuller, more sophisticated understanding of the motives of the title character. (Olshen 1978: 20-1)

Con *The Collector* John Fowles poneva fine a una

¹ La sceneggiatura del film, però, è opera di Harold Pinter (Pinter 1981). Anche il film risale al 1981.

² Considerazioni di spazio non consentono di elencare tutte le recensioni apparse, perciò ci si limiterà ad accennare al fatto che articoli in merito alle due opere sono apparsi in tutti i principali quotidiani italiani, sulla stampa locale e sulle riviste specializzate di informazione libraria.

³ Si veda, tra gli altri, B. Olshen (1978: 15).

⁴ Per le diverse edizioni italiane si veda in seguito e la bibliografia.

⁵ Su questo punto si vedano principalmente B. Olshen (1978: 15) e P. Conradi (1982: 33-4).

lunga serie di romanzi (Olshen 1978: 15) che non riteneva sufficientemente validi da essere pubblicati e interrompeva la lunga gestazione di *The Magus*, per il quale avrebbe trovato solo qualche anno dopo una forma a suo giudizio accettabile, per quanto provvisoria, per darlo alle stampe⁶. Per riuscire a comporre un'opera che potesse essere pubblicata, Fowles si era autoimposto limiti rigorosi:

Working within a severely limited setting - mostly in a cellar - and with an inarticulate main character and inexperienced heroine, physically restricting them to one place, with almost no other character, and writing in a prose style that is very rarely modulated, Fowles set himself the nearly impossible task of creating an effective story out of little tangible material. But he succeeded. (Bagchee 1980-1: 233)

Date le severe restrizioni all'azione, al numero di personaggi e agli ambienti decise dall'autore, il conflitto tra i protagonisti viene espresso innanzitutto tramite lo scontro verbale, che può essere diretto, quando Clegg o Miranda riportano dialoghi svoltisi tra loro, o può invece emergere indirettamente dalle versioni stilisticamente contrastanti dei due:

On the level of style, the opposition can be described as 'educated / ignorant'. While Miranda's grammar is often free and her punctuation non-existent, she can when she wants to write fluently and without solecisms. Clegg handles words with difficulty, makes frequent errors of syntax, and generally uses a flat and pedestrian style. (Loveday 1985: 20)

Motivi di spazio non consentono in questa sede di illustrare nel dettaglio tutte le modifiche stilistiche apportate nella traduzione italiana soprattutto all'idioletto del protagonista maschile. Tali modifiche sono state peraltro analizzate in modo particolareggiato altrove (Musacchio 1993) e qui ci si limiterà quindi ad accennarle brevemente. Nella versione italiana si ricorre a un insieme di proce-

sure di riformulazione del discorso per ovviare alle difficoltà espressive di Clegg, correggerne gli errori, renderne più elevato, vario e modulato il linguaggio, creare un lessico più ricco e articolato ed eliminare cliché e generalizzazioni. Tale intervento 'correttivo' del traduttore rende del tutto assimilabili tra loro i modi di esprimersi dei due protagonisti. Così il conflitto sociale e intellettuale tra i due che, come si è detto, nel testo di partenza si estrinseca quasi interamente al livello verbale, nella versione italiana viene in gran parte a mancare.

Non si vuole qui negare che sull'approccio alla traduzione italiana abbiano pesato vari fattori, tra cui principalmente l'iniziale recensione del romanzo come giallo in Gran Bretagna (Halpern 1971: 42). Ciò poteva indurre in Italia a considerare il testo un'opera di letteratura 'popolare', non meritevole di attento studio ai fini di una resa stilistica più aderente all'originale. Inoltre dalla versione italiana si ricava la netta impressione che il traduttore ritenesse più importante aderire ai canoni estetici prevalenti in Italia a quel tempo e giudicasse quindi l'impiego dell'italiano alto-letterario più consoni ai suoi fini (Musacchio 1993: 6). Nel presente articolo non si intende dunque rilevare la mancata riproduzione di singoli elementi testuali (siano essi fonici, sintattici, semantici, retorici o culturali) nella versione italiana, quanto piuttosto sottolineare che, come osservano Lefevere e Bassnett:

Faithfulness does not enter into translation in the guise of 'equivalence' between words or texts but, if at all, in the guise of an attempt to make the target text function in the target culture the way the source text functioned in the source culture. (Lefevere e Bassnett 1990: 8)

La strategia adottata dal traduttore italiano impedì che il romanzo potesse 'funzionare' nell'ambito culturale italiano come nel contesto inglese perché l'uniformazione stilistica delle narrazioni rendeva identiche le versioni dei fatti fornite dai due protagonisti se si eccettuavano alcuni particolari secondari e trascurabili. Inoltre i forti riferimenti alla società e alla cultura britannica avrebbero imposto che si tenesse conto che:

If language is an integral part of culture, the

⁶ *The Magus* è il romanzo di formazione di Fowles, l'opera dalla quale l'autore non è mai riuscito a staccarsi completamente, tanto che ne è apparsa una seconda versione nel 1977.

translator needs not only proficiency in two languages, he must also be at home in two cultures. In other words, he must be bilingual and bicultural. (Snell-Hornby 1988: 42)

La mancanza di una simile competenza da parte del traduttore italiano rese vaghi o addirittura oscuri molti riferimenti alla realtà culturale inglese presenti nel romanzo e contribuì a fare del *Collezionista* un testo difficile da comprendere e apprezzare per il pubblico italofono.

La seconda edizione

L'avventura della pubblicazione dei romanzi di Fowles in italiano da parte della Rizzoli si chiuse nel 1968 con la prima versione del *Mago*. Nel 1981 la Arnoldo Mondadori, che nel frattempo aveva edito *La donna del tenente francese* (1970) e *La torre d'ebano* (1975), decise di riproporre *Il collezionista* nella collana economica degli Oscar. Per quanto le informazioni sulla traduzione fornite nel testo non lo segnalino, la versione italiana è la stessa pubblicata nel 1964 dalla Rizzoli, come l'indicazione del medesimo traduttore induce a supporre e il confronto dei testi conferma immediatamente. Rispetto all'edizione Rizzoli l'opera si presenta corredata da una breve *Nota introduttiva* di Ferruccio Foelkel, probabilmente inserita per motivi di conformità con gli altri titoli della collana e giustificata dalla maggior fortuna ottenuta dalle opere di Fowles pubblicate da Mondadori.

Non essendo presenti modifiche nella versione italiana delle due diverse edizioni, modifiche che sia il tempo intercorso sia i progressi nello studio della lingua inglese e nella traduzione avrebbero reso opportune, è proprio la *Nota introduttiva* ad assumere interesse perché lascia intravedere quanto fosse conosciuto lo scrittore inglese in Italia e di quale considerazione godesse *Il collezionista*. La premessa di Foelkel risulta infatti una nota biografica sull'autore più che un'introduzione all'opera che la segue e presenta a volte notizie imprecise o affermazioni fuorvianti. Dopo alcuni paragrafi dedicati all'infanzia e alla giovinezza di Fowles leggiamo infatti:

Felice è (...) un vocabolo quasi ignorato da Fowles. (Fowles 1981: 6)

Secondo l'autore della *Nota* tutta l'opera di Fowles è improntata al pessimismo, ammesso che

si possa dimostrare se uno scrittore 'conosce' o meno un termine. Inoltre il fatto che nel *Collezionista* Fowles esprima una visione pessimistica della vita non implica che ciò si possa estendere indiscriminatamente a tutta la sua produzione letteraria. Al contrario, poco dopo la fine della stesura del romanzo, l'atteggiamento dell'autore era già mutato:

... the overriding view of life in the book is unrelentingly gloomy. In fact, only a year later, in The Aristos, Fowles expresses a more cheerful existential attitude. (Bagchee 1980-1: 233)

Tuttavia il passo che desta le maggiori perplessità si riferisce allo stesso romanzo che la *Nota* vuole presentare:

Apparentemente Il collezionista è un thriller, quantomeno un romanzo basato su una suspense ben calibrata. Osservandolo con un'ottica più attenta si tratta invece di uno studio di comportamento che prima di tutto ha risvolti psicologici, ma poi anche risvolti sociali peculiari del mondo inglese. La tecnica di voler raccontare a voci alterne, a due voci (...) conduce Fowles a difficili scelte strutturali. (Fowles 1981: 6)

Se da un lato appare positivo che Foelkel sottolinei alcuni aspetti essenziali del romanzo (l'impiego di elementi tipici del giallo quali la suspense e il contrasto sociale e intellettuale tra i protagonisti) dall'altro non è chiaro, né viene chiarito in seguito, come la narrazione a due voci implichi 'difficili scelte strutturali' e quali siano queste scelte. Come si è visto in precedenza, i critici inglesi sembrano invece ritenere che Fowles optò per il racconto a due voci e la limitazione dell'ambiente in cui si svolgeva l'azione proprio per semplificare la struttura dell'opera⁷.

Da questa *Nota introduttiva* si ricava l'impressione che, nei primi anni '80 Fowles, nonostante il successo della *Donna del tenente francese*, sia ancora un autore poco conosciuto in Italia. Inoltre Foelkel oscilla nella sua critica tra il tiepido apprezzamento di alcune opere del romanziere

⁷ Aspetto peraltro riconosciuto nella *Postfazione* alla successiva edizione italiana dell'opera (Fowles 1993: 270).

inglese (*La donna del tenente francese, La torre d'ebano*) e l'aperta stroncatura di altre (*The Aristos*, non pubblicato in Italia, e *Il mago*) e finisce per rendere ambivalente il proprio invito alla lettura del *Collezionista*. Sulla conclusione dell'opera afferma infatti:

Il finale, drammatico nella sua staticità, è una proposta ambigua di proseguire un esperimento-esperienza che rientra più nell'ambito delle affezioni psicotiche che della psicanalisi. (Fowles 1981: 6)

Nell'insieme questa presentazione lascia aperti molti interrogativi tra i quali emerge chiaramente l'impossibilità di stabilire se le osservazioni sul romanzo siano basate sull'originale o sulla traduzione. Tenendo conto che spesso è prassi ancora corrente in Italia considerare perfettamente coincidenti testo di partenza e testo di arrivo, si potrebbe ipotizzare che la breve analisi di Foelkel sia condotta sulla versione italiana. Ciò spiegherebbe anche perché certi accenni iniziali su alcune caratteristiche del testo quali i risvolti sociali non siano sostanziati da riferimenti più precisi.

La terza edizione

La terza edizione del *Collezionista* è del 1993. Il testo è stato ripubblicato da Mondadori nella collana Oscar I Gabbiani. Sebbene non si possa parlare di una ristampa nel senso stretto del termine perché l'opera appare in un formato diverso e corredata da una *Postfazione* di Franco Cordelli, la traduzione italiana proposta rimane quella (immutata) di Vincenzo Abrate.

Vari sono gli elementi che rendono curiosa, se non interessante, questa riedizione. Innanzitutto sul retro di copertina si legge ancora che *Il collezionista* è un 'thriller psicologico', nonostante la critica abbia dedicato ampio spazio a smentire questo primo, superficiale giudizio sul testo e già l'autore della *Nota* all'edizione precedente avesse messo in guardia contro una simile 'lettura' del romanzo (Fowles 1981: 6). Nella sua *Postfazione* lo stesso Cordelli parte da premesse analoghe nello stabilire un parallelo tra John Fowles e Stephen King, *Il collezionista* e *Misery*. L'accostamento di autori e opere dagli intenti tanto diversi potrà sembrare bizzarro, ma dice molto sul genere nel quale viene ancora fatto rientrare il testo di Fowles.

La *Postfazione* di Cordelli segna comunque

qualche passo avanti nella comprensione e nell'apprezzamento del *Collezionista*, qui definito 'un piccolo mito contemporaneo' (Fowles 1993: 271). Si accenna anche al fatto che il conflitto tra i protagonisti si svolge a livello verbale:

Nel Collezionista, per una intenzionale semplificazione "drammaturgica", ci sono due opposti campi di forza, due visioni del mondo, due verità, due stili. (Fowles 1993: 270)

Tuttavia anche in questo caso l'idea non viene sviluppata, pare solo un'intuizione e si ha quasi l'impressione che l'autore del commento non voglia fornire indicazioni che possono non trovare riscontro nel testo italiano. Infatti il conflitto sociale e intellettuale tra i protagonisti non sembra a Cordelli sufficientemente sviluppato:

... John Fowles sembra sia stato affascinato in partenza, cioè programmaticamente, non tanto e non solo dalle valenze sociali e psicologiche della situazione immaginata, quanto e soprattutto dalla sua, chiamiamola così, teatralità; ovvero dalla necessità (...) di far procedere il racconto (mediante la) secca contrapposizione di due verità inconciliabili scaraventate su un unico palcoscenico. (Fowles 1993: 270)

Il collezionista viene dunque criticato per la sua costruzione 'semplicistica' (Fowles 1993: 273) e il giudizio finale è tutt'altro che lusinghiero in quanto il critico ritiene che la forma prescelta dall'autore precluda l'approfondimento delle tematiche affrontate:

(La) Semplificazione non (è) certo riscattata dai riferimenti metafictional che percorrono il racconto e dovrebbero fornirgli un "punto di fuga", una prospettiva, una profondità. (Fowles 1993: 273)

Oltre un decennio separa le due ultime edizioni italiane del romanzo e nel nostro paese sono state pubblicate nel frattempo altre opere di Fowles (*Mantissa* e *Maggot, la ninfa*), che potrebbero contribuire a far comprendere meglio la produzione letteraria dell'autore inglese.

La storia della versione italiana di *The Collector* sin qui delineata suggerisce alcune osservazioni in

merito all'utile ruolo che in molti casi può svolgere la critica della traduzione. Tale studio può infatti servire non solo a migliorare, in generale, gli standard di resa da una lingua all'altra e, come si ricordava in precedenza, a gettare luce sulle idee vigenti in Italia sulla traduzione letteraria in un dato periodo, ma può anche contribuire all'interpretazione dell'opera di scrittori di rilievo (Newmark 1986: 181).

Nel caso specifico del *Collezionista* un esame critico della traduzione sarebbe stato opportuno nel momento in cui i diritti di pubblicazione dell'opera passarono dalla Rizzoli alla Mondadori. Oltre a far emergere le inquietanti divergenze linguistiche e quindi di effetto del testo di partenza e di quello di arrivo, un simile studio sarebbe servito anche ad inquadrare il romanzo nella letteratura inglese contemporanea e a valutarne la posizione nel contesto culturale italiano (Apel 1993: 60). Una simile operazione avrebbe forse potuto evitare che in seguito fosse riproposto due volte un testo che chiaramente non 'funzionava', che lasciava arguire ai lettori quale mai potesse essere il recondito significato di un romanzo basato su due versioni della stessa vicenda pressoché identiche sotto il profilo stilistico.

Eventi più recenti hanno reso di nuovo attuale il problema rappresentato da questa traduzione. Infatti nel novembre 1993 John Fowles, notoriamente schivo e restio a concedere interviste, ha accettato l'invito del British Council di venire in Italia per una serie di conversazioni condotte da Christopher Bigsby, docente del Dipartimento di Studi inglesi e americani all'Università dell'East Anglia.

Al termine del primo di questi incontri, tenutosi a Milano il 22 novembre 1993⁸, è stato possibile avvicinare Fowles, che, vedendo una copia della traduzione italiana di *The Collector* e prima ancora che gli fosse posta alcuna domanda in merito, ha dichiarato:

This is a bad translation. They told me when it was first published, back in the 1960s. What a pity.

Se notizie sulla qualità della versione italiana erano giunte persino a Fowles sin dalla prima

pubblicazione, è difficile supporre che la Rizzoli potesse ignorarlo. Tuttavia nei trent'anni intercorsi da allora la traduzione non è mai stata modificata né aggiornata. Se si considera che un testo letterario andrebbe ritradotto pressappoco ogni generazione, cioè più o meno ogni 25 anni, e si pensa che *The Collector* apparve in inglese oltre trent'anni fa, una versione aggiornata, soprattutto tenendo conto della qualità della prima, avrebbe già dovuto essere pubblicata da tempo. La Mondadori si appresta ora a chiudere la collana dei Gabbiani nella quale ha pubblicato *Il collezionista* nel 1993 e, secondo quanto affermato dal responsabile⁹, valuterà l'opportunità di trasferire i titoli della serie che costituiscono 'vere opere letterarie' in collane che rendano loro maggiormente giustizia. Probabilmente dovrà affrontare anche il problema della validità delle traduzioni e rimane da sperare che i commenti critici che hanno corredato le due più recenti edizioni italiane non impediscano di apprezzare i pregi letterari del romanzo.

Introducendo in Italia l'opera di Fowles, *Il collezionista* sembra aver posto le premesse del successivo atteggiamento verso l'autore: a differenza di altri scrittori inglesi anche più giovani, a Fowles è stato dedicato finora solo uno studio critico (Falzon Santucci 1972) oltre alle recensioni ai romanzi via via pubblicati nel nostro paese e, più recentemente, resoconti delle rare interviste rilasciate dal romanziere (Almansi 1988 e Manera 1993) e un paio di articoli sulla sua visita in Italia (Rose 1993 e La Polla 1993). *Il collezionista* è stato classificato un romanzo giallo, quindi immeritevole di particolare interesse letterario e pressoché dimenticato. Non sorprende dunque che Fowles in Italia sia da sempre l'autore della *Donna del tenente francese*.

Non resta che augurarsi che il quarto atto della storia del *Collezionista* preannunciato dalla Mondadori, possa vedere la pubblicazione di una nuova traduzione che porti a una più profonda conoscenza dell'autore e della sua opera. Soltanto allora *The Collector* potrà essere interpretato anche dal pubblico italiano per quello che realmente è, una variazione sul grande tema dell'uomo che, per citare la famosa definizione di Oscar Wilde, "kills the thing he loves" (Wilde 1975: v. 53).

⁸ Gli altri incontri si sono svolti a Verona e a Bologna rispettivamente il 24 e il 25 novembre.

⁹ Si ringrazia Massimo Turchetta, responsabile della collana Oscar I Gabbiani presso la Mondadori, per le informazioni fornite sul *Collezionista* e i futuri programmi editoriali della casa di Segate.

Bibliografia

- Almansi, G. (1988): 'Professione best-seller', in *Panorama*, 20 marzo 1988.
- Apel, F. (1993): *Il manuale del traduttore letterario*, Milano, Guerini e Associati (trad.it. di Gabriella Rovagnati di: *Literarische Übersetzung*, Stoccarda, Poeschel, 1983).
- Bagchee, S. (1980-1), 'The Collector: The Paradoxical Imagination of John Fowles', in *Journal of Modern Literature*, 8, 2, pp. 219-34.
- Conradi, P. (1982): *John Fowles*, Londra, Methuen, 1982.
- Falzon Santucci, L. (1972): *A Study of John Fowles' The Magus*, Messina, Peloritana, 1972.
- Fowles, J. (1963): *The Collector*, Londra, Jonathan Cape e Boston, Little, Brown & Co.
- Fowles, J. (1964): *Il collezionista* (trad. di Vincenzo Abrate), Milano, Rizzoli.
- Fowles, J. (1965): *The Aristos*, Londra, Jonathan Cape.
- Fowles, J. (1966): *The Magus*, Londra, Jonathan Cape (trad.it. di Gioia Zannino Angiolillo, *Il mago*, Milano, Rizzoli, 1968).
- Fowles, J. (1969): *The French Lieutenant's Woman*, Londra, Jonathan Cape (trad. it. di Ettore Capriolo, *La donna del tenente francese*, Milano, Mondadori, 1970).
- Fowles, J. (1974): *The Ebony Tower*, Londra, Jonathan Cape (trad. it. di Guido Carboni, *La torre d'ebano*, Milano, Mondadori, 1975).
- Fowles, J. (1977): *Daniel Martin*, Londra, Jonathan Cape (trad. it. di Ettore Capriolo, *Daniel Martin*, Milano, Mondadori, 1982).
- Fowles, J. (1981): *Il collezionista* (trad. di Vincenzo Abrate), Milano, Mondadori.
- Fowles, J. (1982): *Mantissa*, Londra, Jonathan Cape (trad.it. di Marco Papi, *Mantissa*, Milano, Garzanti, 1984).
- Fowles, J. (1985): *A Maggot*, Londra, Jonathan Cape (trad.it. di Ettore Capriolo, *Maggot, la ninfa*, Milano, Garzanti, 1988).
- Fowles, J. (1993): *Il collezionista* (trad. di Vincenzo Abrate), Milano, Mondadori.
- Guttridge, P. (1992): 'The Muse Returns After a Sad Silence', in *The Independent*, 15 febbraio 1992.
- Halpern, D. (1971): 'A Sort of Exile in Lyme Regis', in *London Magazine*, 10 (marzo), pp. 34-6.
- La Polla, F. (1993): 'Nel culto di Fowles', in *Il Resto del Carlino*, 28 novembre 1993.
- Lefevere, A. e Bassnett, S. (1990): *Translation, History and Culture*, Londra, Pinter.
- Loveday, S. (1985): *The Romances of John Fowles*, Londra, Macmillan.
- Manera, L. (1993): 'Fowles - Preparo nuovi amori per il tenente francese', in *La Stampa - Tuttolibri*, n. 838, 23 gennaio 1993.
- Musacchio, M.T. (1993): 'Variazione stilistica in *The Collector* di John Fowles e nella sua traduzione italiana', in G. Di Mauro e F. Scarpa (a cura di), *Traduzione, società e cultura*, n. 3, Trieste, Lint, pp. 3-64.
- Newmark, P. (1981): *Approaches to Translation*, Oxford, Pergamon Press.
- Newmark, P. (1988): *A Textbook of Translation*, Hemel Hempstead, Prentice Hall.
- Newmark, P. (1991): *About Translation*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Olshen, B. (1978): *John Fowles*, New York, Ungar.
- Pinter, H. (1981): *The Screenplay of The French Lieutenant's Woman*, Londra, Jonathan Cape; (trad. it. di C. Pennati, *La donna del tenente francese*, Torino, Einaudi, 1982).
- Snell-Hornby, M. (1988), *Translation Studies - An Integrated Approach*, Amsterdam e Filadelfia, Benjamins.
- Rose, M. (1993): 'L'autore scisso in trenta', in *Corriere del Ticino*, 24 novembre 1993.
- Wilde, O. (1975): 'The Ballad of Reading Gaol', in *Poesie* (a cura di Masolino D'Amico), Roma, Newton Compton.